

## IL COMMENTO

PAOLO BERGAMASCHI

Ho incontrato Martin Lee per la prima volta alla fine degli anni novanta al parlamento europeo. Hong Kong era da poco tornata sotto il controllo cinese e Martin era venuto a Bruxelles per mettere in guardia gli eurodeputati su quello che stava avvenendo nell'ex-colonia britannica. Martin Lee è considerato il padre della democrazia di Hong Kong.

Per anni ha fatto parte del Consiglio legislativo, l'assemblea parlamentare della città, e ha avuto un ruolo di primo piano nella stesura della Legge Fondamentale, la carta costituzionale che nel 1990 ha sancito il principio dei Due Sistemi in un unico Paese in base al quale le autorità di Pechino si sono impegnate a rispettare l'autonomia politica, amministrativa e giuridica della penisola all'interno della Repubblica popolare cinese. L'ho incontrato, poi, altre volte, l'ultima a Strasburgo nel 2018, quando Hong Kong era già scossa dai fremiti di rivolta che hanno portato alla mobilitazione di massa che lo scorso anno, per molti mesi, ha paralizzato la città. La notizia del suo arresto in aprile mi ha fatto un certo effetto.

Dai modi gentili, il tono mite e la tipica riservatezza orientale non mi aspettavo che alla veneranda età di ottantuno anni il leader democratico potesse ancora rappresentare una minaccia per un governo locale ormai soggiogato al volere di Pechino. Tanto più che Martin è stato scavalcato da una generazione di studenti che invoca l'indipendenza contrariamente alla sua linea moderata che non mette in discussione la sovranità cinese. In settembre, però, si terranno le elezioni del Consiglio legislativo e per la prima volta le forze democratiche potrebbero ottenere la maggioranza, ipotesi vista con imbarazzo e inquietudine dai vertici del Partito comunista cinese. Meglio intervenire subito in modo



L'attivista Martin Lee durante una manifestazione a Hong Kong

## L'esempio di Hong Kong per i rapporti con la Cina

esemplare, è stato il messaggio univoco confezionato dalle autorità di Pechino nei confronti del movimento di protesta che a Hong Kong ha annunciato di voler ritornare in piazza una volta superata la crisi del Covid-19.

È un dato di fatto che i regimi autoritari stanno sfruttando l'emergenza sanitaria globale per aumentare la repressione e strozzare le voci critiche. Per i despotti del pianeta la lotta ai focolai di virus va di pari passo con la lotta ai focolai di democrazia. E per i leader dei Paesi occidentali non è il momento di occuparsi di diritti umani in casa altrui quando si è ancora in piena tempesta sanitaria e ci si prepara ad affrontare una spaventosa crisi economica dagli sviluppi incerti. Tanto più che la Cina con il suo immenso mercato può rappresentare un'importante opportunità lungo il cammino accidentato della ripresa. Si spiegano così gli spiacevoli infortuni in cui è

incorsa l'Ue in questi ultimi giorni. Dapprima un rapporto a fine aprile del Servizio diplomatico europeo sulla disinformazione in relazione alla pandemia edulcorata rispetto alla bozza originale dove comparivano critiche alle autorità cinesi, quindi a inizio maggio la lettera aperta firmata dagli ambasciatori dell'Unione pubblicata dal China Daily, il quotidiano controllato dal Partito comunista cinese, che invocava una cooperazione più stretta fra Europa e Cina, censurata nella parte che faceva riferimento all'origine cinese del virus con il colpevole accordo dell'inviato di Bruxelles a Pechino.

La politica estera europea ha subito un duro colpo di immagine rimarcato dalle critiche mosse dal parlamento europeo, in particolare dal tedesco Reinhard Bütikofer, responsabile delle relazioni con l'Assemblea del popolo. Un nutrito gruppo di eurodeputati di vari gruppi

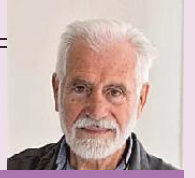
politici e diversi Paesi, inoltre, ha sottoscritto un appello a sostegno della partecipazione di Taiwan come osservatore alle riunioni dell'Organizzazione mondiale della sanità, scatenando l'ira di Pechino che vede come il fumo negli occhi la presenza dell'isola ribelle nei consessi internazionali.

È stato grazie a Taiwan, però, se sono arrivate in Europa le prime notizie sull'epidemia di coronavirus a Wuhan. E Taiwan sta fornendo un modello di straordinaria efficacia su come contrastare il virus che merita di essere condiviso con la comunità globale.

Nei giorni scorsi ho risentito Martin Lee, nel frattempo rilasciato su cauzione, durante un seminario online. «Hong Kong, purtroppo, è l'esempio di cosa può succedere se non si impara a trattare con il Partito comunista cinese», sono state le sue parole premonitrici. Non si può non dargli ragione. —

## OLTRE LA FISICA

LEDO STEFANINI



## L'anziano musicista che amava il Cervino e la fragilità umana

Jean Antoine Carrel morì di sincope cardiaca sotto una bufera di neve, a poca distanza da quello che attualmente è il Rifugio Duca degli Abruzzi. Con lui erano il portatore Gorret e un giovane cliente. Per due giorni, chiusi in quella che ora si chiama Capanna Carrel, avevano atteso che finisse una terribile tempesta di neve per intraprendere la scalata al Cervino. Poi, visto che lo strato di neve aveva raggiunto un livello incompatibile anche con una discesa sicura, la vecchia guida (61 anni), all'alba del 26 agosto 1890 aveva deciso per la ritirata. Era ormai notte fonda quando arrivarono in prossimità dall'Oriondé, che avrebbe significato la salvezza, e Carrel, sfinito, venne schiantato da una crisi cardiaca. «Non, monsieur, il n'est pas tombé; il est mort» rispose una guida di Valtournanche a un giornalista; mostrando che gli eufemismi non sono sempre rispettosi.

Il cliente che trascinò il morente al riparo di una roccia - dove ora sorge la Croce Carrel - e ne raccolse gli ultimi respiri era Leone Sinigaglia, allora 22enne rampollo di una facoltosa famiglia torinese, e bastava il cognome a rivelarne l'origine ebraica. Leone continuò a praticare l'alpinismo, in particolare nelle Dolomiti, contribuendo con i suoi scritti a farle conoscere come nuovo «Terreno di gioco». Come musicista si formò alla scuola di Brahms e Dvorak, con prolungati soggiorni a Vienna e a Praga. Specialmente da quest'ultimo Sinigaglia apprese il gusto per la musica popolare, a cui dedicò gran parte del tempo che gli lasciava l'attività di compositore.

Battendo con sagacia le

valli del Piemonte raccolse e trascrisse decine di canti popolari che vennero raccolti in «Vecchie canzoni popolari del Piemonte».

Altre sue composizioni gli furono ispirate da un profondo amore per l'anima musicale piemontese, come ad esempio la Rapsodia piemontese del 1900 e la suite per orchestra «Piemonte» del 1909, lavori legati al nome di Arturo Toscanini.

Un altro direttore che, con orchestre prestigiose, diresse alcune sue opere fu Wilhelm Furtwängler.

Dopo l'emanazione delle «fascistissime» leggi razziali, Sinigaglia condusse una vita da profugo in patria, che divenne ancora più dura dopo l'istituzione della Repubblica di Salò, schierata a fianco della Germania nella caccia e deportazione degli ebrei.

Un caritatevole primario aveva fornito a Sinigaglia e a sua sorella un riparo in un reparto di un ospedale di Torino, nella lunga attesa che le cose cambiassero. Purtroppo vi erano anche i volenterosi collaboratori del regime che, nel caso dell'anziano musicista, si manifestarono con una denuncia anonima da parte di alcuni vicini.

La mattina del 16 maggio 1944 alcuni repubblicani armati fecero il loro ingresso nel reparto dell'ospedale per arrestare e consegnare ai tedeschi il giudeo che vi si era rifugiato.

La sorte fu benigna con l'anziano musicista: non appena ebbe pronunciato il suo nome, un provvidenziale infarto provvide a fermarne il cuore. Forse avrà avuto appena il tempo di ricordare gli ultimi istanti di vita del «bersagliere» che moriva disteso sulla neve del suo amato Cervino. —

Distributore Autorizzato **ENERPAC**

**CO.ME.T.**  
Oleodinamica  
RIPARAZIONI IN GIORNATA

**CILINDRI, TUBI FLESSIBILI, CENTRALINE,  
RICAMBI DI MACCHINE OLEODINAMICHE  
E RELATIVE MANUTENZIONI**